RAV φ 265787 G. XIII, 105

LILIA

RIME

DI

GIUSEPPE ALIBRANDI

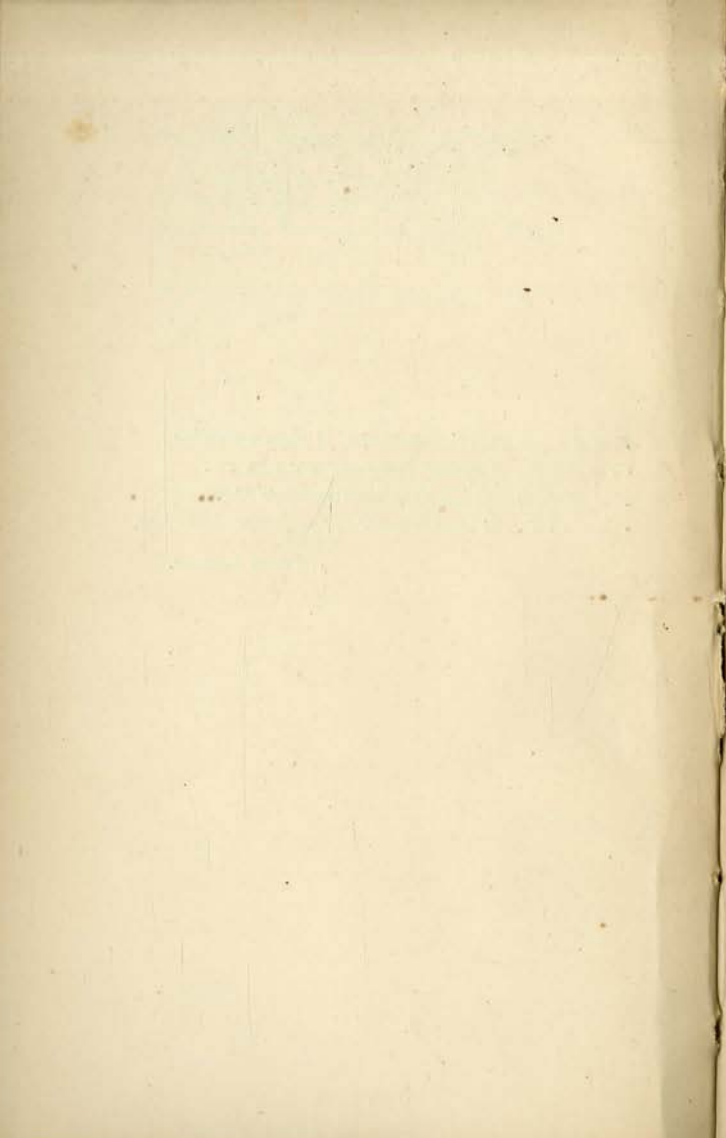
. . . . *manibus date lilia plenis . . .*
VIRG. VI, 883.

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
(CESARE E GIACOMO ZANICHELLI)

MDCCCXC

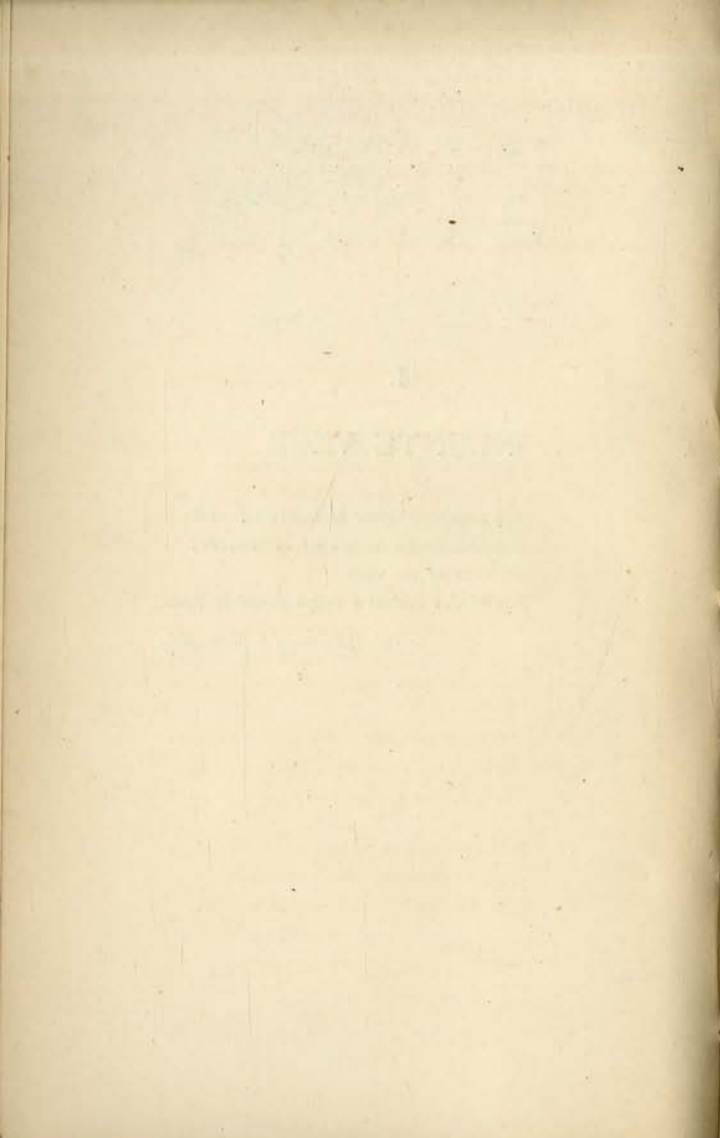
Elle ira son chemin, distraite, et sans entendre
Ce murmure d'amour élevé sur ses pas. . . .
Elle dira, lisant ces vers tous remplis d'elle:
« Quelle est donc cette femme? » et ne comprendra pas.

Félix Arvers.

I.

INEUNTE VERE

Col vento ch' apre le novelle fronde
La rondinella torna ed all' amore;
Rifiorirmi nel core
Sento dei carmi e degli error la fede....

G. Carducci — Congedo.

I.

Quando, ad aprile, in peregrino stuolo,
per l'aria cinguettanti d'allegrìa
le rondinelle torneranno a 'l suolo,
dei dolci nati alma terra natìa,

e arriderà l'amor furtivo a volo
d'aromatici elisi ne l'ombrìa,
invano di te in traccia errerò solo,
o tenerello fior di leggiadrìa.

Ma, sempre, come visïon fugace,
de' miti sogni d'òr ne la vaghezza,
folgorerà l'imagine procace

di te, che ne la vergine purezza
de 'l nostro primo amor sacro e verace,
l'animo mio temprasti a gentilezza.

....

II.

Di campanule adorna e di glicini
la pergola ridea da 'l sole amata;
vi alitava la molle aura impregnata
de gli effluvî di maggio almi, divini.

Era il nido diletto, ove piccini,
d'amarci ci eravam la fe' giurata,
in faccia a la natura inghirlandata
d'olezzanti roseti porporini.

In dolce amplesso, ascosi ne l'ombria,
mentre il crin le scorrea con man tremante,
il suo canto avea note d'usignolo,

e l'occhio, che l'azzurro a 'l mar rapìa,
di voluttà ne l'onda naufragante,
parea chiedermi — un bacio, un bacio solo! —

....

III.

E chi vi potrà mai dimenticare,
paroline soavi, imbalsamate,
che a 'l bel chiaro di luna, in alto mare,
e a 'l rezzo de' roseti abbiam scambiate?

Di luce cinto l' avvenire in care
visioni s' indïava, e costellate
vie dischiudeva a 'l fervido sognare
de le trepide menti innamorate.

Chi scordarla potrà l' insidïosa
movenza de' tuoi grandi occhi stellanti,
promettitrice di sovrane ebrezze,

quando la fronte candida, pensosa,
io ti lambiva coi labri anelanti. . . .
Chi mai scordar potrà le tue bellezze?

IV.

Su la pergola in fondo de 'l giardino,
da 'l plenilunio blando accarezzata,
ogni foglia di vite ha un terso e fino
biancicore di làmina argentata.

Nimbi d'aroma, con desìo divino.
donano a la natura addormentata
i roseti da 'l tono porporino,
sorrisi da la vôlta costellata.

E tu riposi là, sotto quel tetto,
che argenteo velo bacia lievemente,
e tutto rose è il tuo virgineo letto,

mentre tristi memorie ne la mente
mi sorgono a tumulto, e il giovin petto
tarlo di gelosia rode furente.

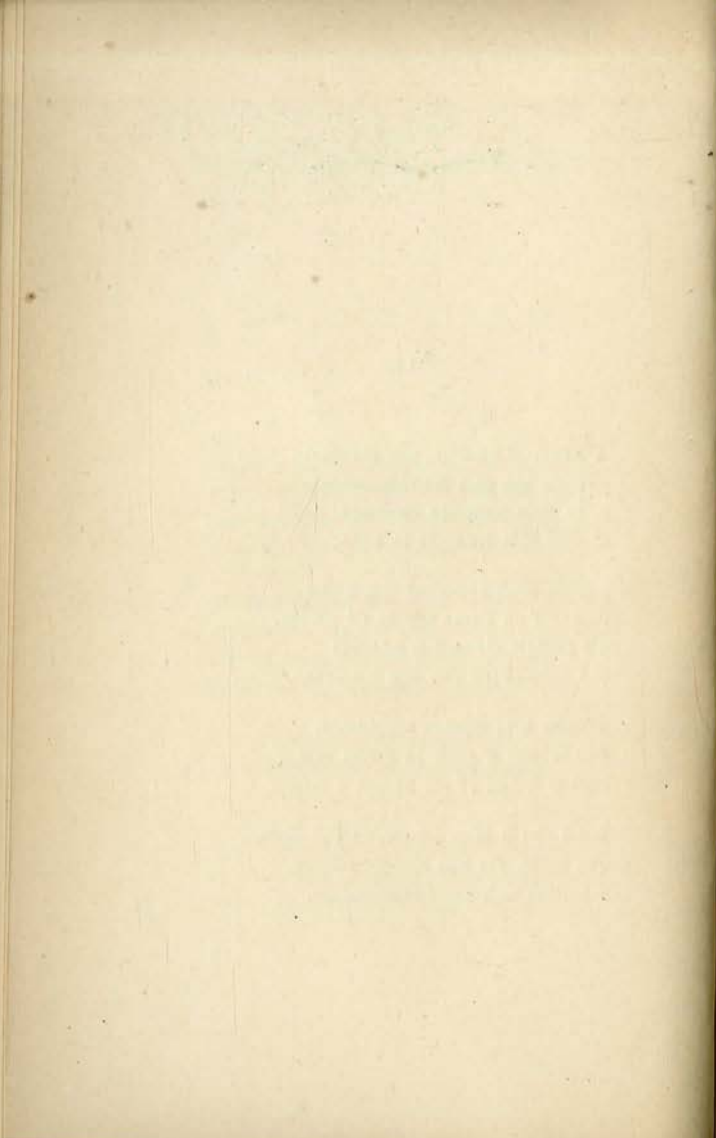
V.

Povere rondinelle, che aleggiate
garrule via pe 'l limpido sereno,
e, da cura sollecita spronate,
ai cari nidi riparate in seno,

povere rondinelle, cui son grate
l' aure d' un clima tepido ed ameno,
e i geniali nidiandoli adorate
con abbandono che non è terreno,

volgete a la dimora sorridente,
ove langue d' amor la donna mia,
lieti messaggi, l' ale aperte e ferme.

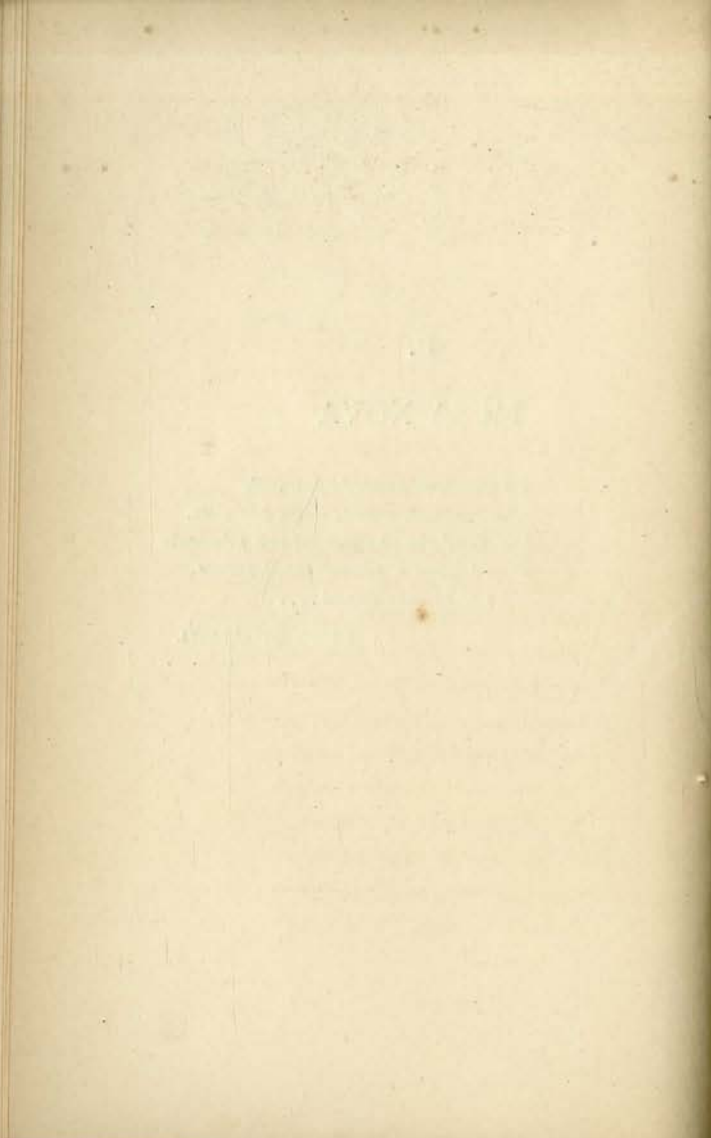
Ditel che il mite affetto, inclito germe,
che turbò, ma non spense gelosia,
rifiorisce ne 'l cor novellamente.

....

II.

MUSA NOVA

Un amoroso sguardo spiritale
M' à renovato amor, tanto piacente,
Che assa' più che non sol ora m' assale
E stringemi a pensar coralemente
Ver la mia donna . . . .

GUIDO CAVALCANTI.

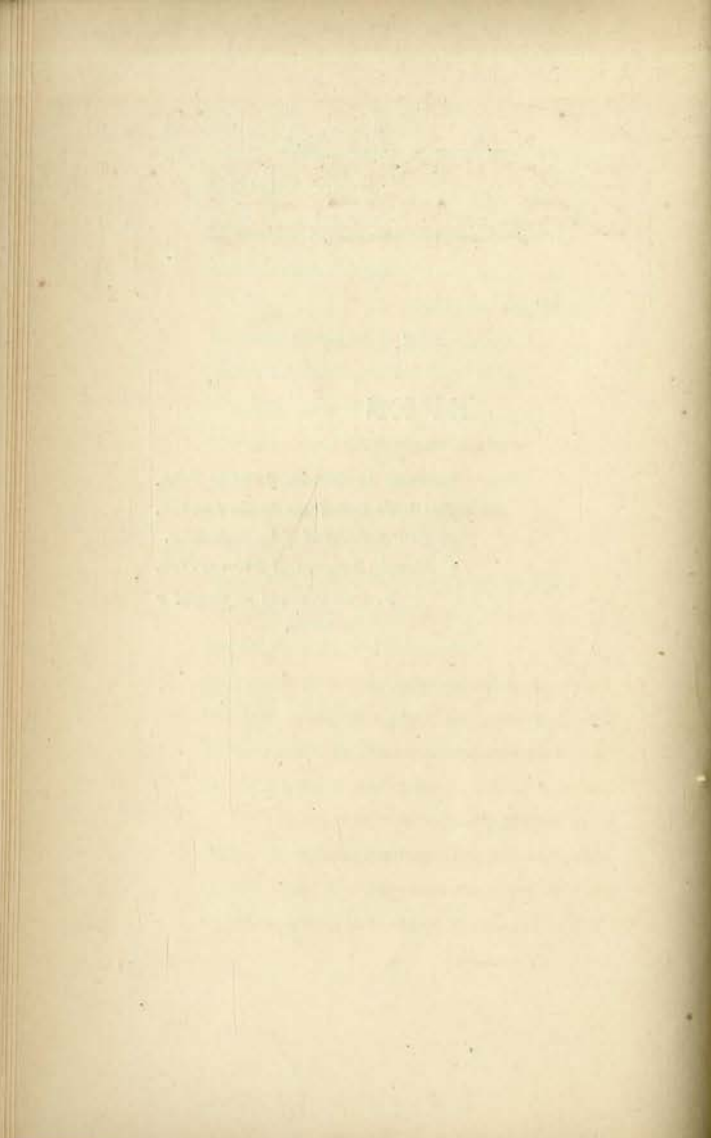
I.

Incantatrice, tu chiedendo vai
a la mia lira un cantico armonioso,
che ti favelli dolcemente a 'l core:
certo devi ignorar come, da tempo,
sparve la musa de l' oblio su l' ali
abbandonando il suo poeta in pianto.
Eppur la bella fuggitiva, un giorno,
con mille vezzi lusinghieri arrise
a la mia mente. Allor l' anima, il core,
vergini quasi un bacio di fanciulla
cui ne 'l giovine petto intemerato
de l' agitante Iddio l' alito spiri,

riboccanti vivean di poesia,
chè mi teneva amor.
                                        Ahi, ma, da quando
l'amaro disinganno mi conquise,
de' carmi l'arte mi divenne esosa.
A l'estro infaticabile tarpati
i vanni, la mia cetera giaceva
muta a gli incanti di felice etade,
ed anelava indarno de le amiche
dita la fugacissima carezza.
Ma venne un giorno avventurato. Come
da acuta spina un fiorellin gentile
nasce, così, ne le dense tenèbre
de 'l core un raggio vittoriosamente
irruppe, e fu quel raggio la bellezza
de lo spirto, che veste ed armonizza
le tue forme, o fanciulla.
                                        Tu, novella
musa, sorgesti a temperarmi l'estro,
a novi canti si destò la lira,
e per te sola ritornai poeta . . .

III.

SPES

Quando la speme, pallida fata,
Nell' ore tristi mi bacia in viso,
Io pur ne' sogni l' ho salutata,
O bionda larva dal pio sorriso.

F. CAVALLOTTI — *Sogni e Scherzi.*

I.

PRIMO INCONTRO

Glauche le luci, bionde le chiome
A me davanti lieve passò . . .

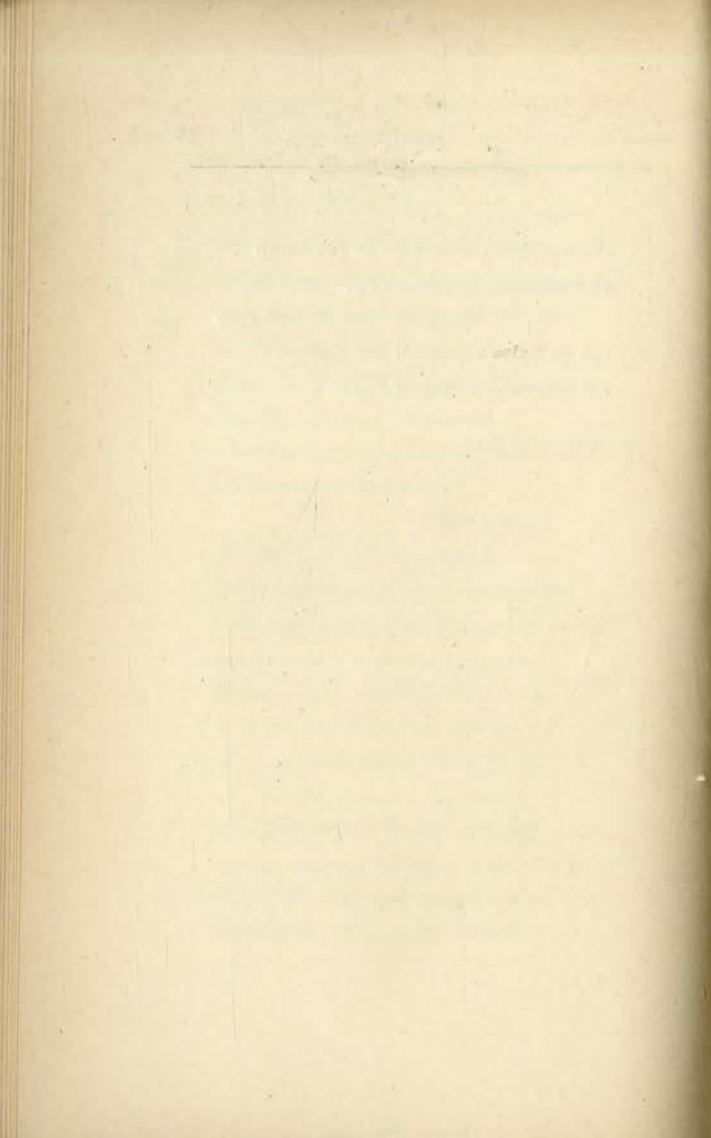
STECCHETTI — *Postuma.*

Luce de gli anni miei, non ti ricordi?
Era notte alta. Ne l'azzurro fondo
de 'l firmamento le solinghe stelle
occhieggiavano in dolci atti d'amore
su la natura placida dormente,
e lungi la marina era un incanto
tutto di pace: teneri sospiri
l'onde metteano a 'l lido. Ed io, vagando

solo soletto per la muta via,
d'ogni cosa oblioso, ergea la stanca
pupilla a gli astri rugiadosi, e il core
mi fasciava ineffabile tristezza,
allor che un'odorata aura irritarmi
sentii le nari, con voluttuoso
vellicamento d'ogni senso, e lene
ascendermi pe 'l capo.

Era l'olezzo
di mille fiori côlti in paradiso
che alïava d'intorno a la tua forma,
lieve, qual foglia, che de l'aure in preda,
peregrinando va pe 'l vano spazio.
Bella, ne gli aurei luccicori ardenti
de le seriche chiome accarezzate
da 'l vivo raggio d'un fanale, bella,
ne 'l fascino de' miti occhi sereni,
in cui rideva del Tirreno in calma
la tinta azzurra, balenasti, diva
visione de' miei sogni evanescenti.
Ingenuo riso ti fiorìa su i labri,

che, socchiusi, facean de la tua bocca
un fiammante garofano . . . .
A quel riso,
con un balzo repente il cor rispose,
e dolcemente palpitò d'amore.

Autunno del 1884.

II.

VORREI

Vorrei che questo cálamo spregevole
d'uccel di paradiso
fosse penna leggiadra, e d'aromatici
unguenti tutto intriso,

onde cantar de'l tuo sembiante angelico,
in guisa degna, i mille
vezzi ed il raggio di bontà che splendido
ti sta ne le pupille.

Ma esso è di vil metallo, ed anco il povero
bardo ora asconde in core
una piaga profonda ed insanabile,
una piaga d'amore!

14 dicembre 1889.

III.

DESIDERIO

(PER ALBO)

Quando urla il vento, o piove giù a dirotto,
ne le invernali rigide serate,
sogno talor le dolci e profumate
intimità d'un tepido salotto.
Allor vorrei, su molle canapé
adagiato, libare il *punch* o il *thé*,
sentirmi accanto una vaga biondina . . .
— Nevvero ch'è un bel sogno, signorina? —

Vorrei sentirmi a lato una gentile
fanciulla da la chioma aurea, fragrante,
da l'occhio puro come alba d'aprile,
da 'l sen fiorente e la persona aitante.
Vorrei d'amor, d'amor con lei parlare,
e vederla ne 'l volto scolorare,
e, mentre ella si china in su 'l ricamo,
sospirarle a l'orecchio — oh, quanto t'amo! —

IV.

VESPER

È il tramonto. Poggiato a 'l davanzale
de la mia cameretta io guardo il mare,
e penso a te, creatura celestiale,
e ne 'l pensiero mi par di sognare.

Si tuffa il sole ne le cerul' onde,
là giù, tra nuvolette auree vaganti,
ed io ripenso a le tue chiome bionde,
a gli occhi tuoi sereni e favellanti.

Crocidando, ne l'aer fa mille giri
uno stormo di corvi peregrini,
ed io ripenso a' miei lunghi sospiri,
ch'agitan l'ali sempre a te vicini . . . .

V.

IPOTESI

S'io fossi mai, brunetta incantatrice,
buon tessitor d'idillî e madrigali,
vorrei annientare i frivoli rivali
con la mia rima tersa, ammaliatrice.

E, battezzato interprete felice
de le vostre bellezze celestiali,
sovra dorati carri trïonfali
siederei, con voi a lato, o bella Bice.

Così, la fama mia, ratta qual dardo,
volerebbe superba a l'alte stelle,
e il plauso coglierei de' firmamenti:

modesto invece e semplicetto bardo,
a tanti onori splendidi ribelle,
il premio suggerei da' labri ardenti.

....

VI.

LONTANANZA

Lungi da te la vita mia si muore
qual lucignolo privo d'alimento,
lungi da te quest'infelice core
notte e giorno stillar sangue lo sento.
Bella, deh, torna ad allietar per poco
la vita mia che manca appoco appoco.
Deh, torna, o bella, a prodigarmi aita
rimarginando a'l cor ogni ferita . . .

Allumiere, agosto 1885.

....

VII.

SENZA SPERANZA

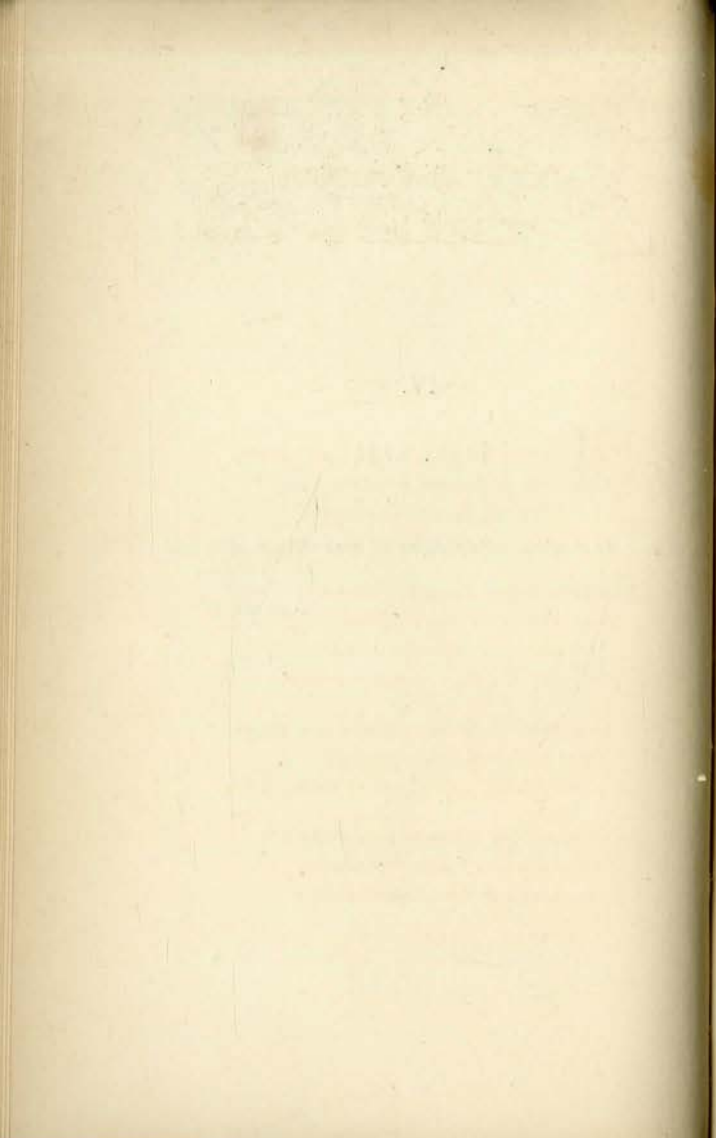
Ho chiesto a 'l cor ferito, moribondo:
— Perchè morire se ti bacia amore?
Perchè morire se t'arride il mondo
e l'avvenir si veste di splendore? —

E m'ha risposto, con accento stanco,
gemendo stille tepide di sangue:
— Senza riso di sole un fior vien manco,
senza riso di speme amore langue! . . . —

IV.

DOLOR

Moi, la douleur m'épreuve, et mes chants viennent
(d'elle.

V. Hugo.

I.

CONTRASTO

Mentre il cor mi si spezza pe 'l dolore,
e la vista di lacrime è velata,
ella dolce riposa, tra il candore
de 'l letto verginale addormentata,

e forse sogna. I seguaci d'amore
balenando a la mente innamorata
lusinghieri, le schiudon di fulgore
cinta de l'avvenir la porta aurata.

Frattanto io premo le angosciose piume,
vigile ne la tenebra silente,
e anelo invan de 'l giorno il primo lume,

mentre l'ore tardissime, incessanti,
mi passano su 'l capo lentamente,
come nenie di frati salmodianti.

II.

MUGHETTO APPASSITO

Caro fior di mughetto, confidavi
lieto a te lucid' aure innamorate
de 'l calice i profumi più soavi,
quando le tenui dita affusolate
d' una bionda di forme lusinghiere
ti rapirono a 'l tuo patrio verziere.

Ella a me ti donò. Certo, d' amore
eri conscio messaggio, bel mughetto.
Io, che geloso, ti celai su 'l core,
com' aureo pegno d' un eterno affetto,
d' ogni aroma gentil ti sento muto . . .
Ahi, quanto l' amor suo tu sei vissuto !...

22 dicembre 1889.

III.

AUTUNNO

Le gialle foglie cadono,
turbinando de 'l vento sciroccale
a l'alito: il suolo arido
le riceve freddissimo, glaciale.

Via per l'etere plumbeo,
è un incrociarsi di pispigli grami:
l'onde a 'l lito si frangono,
in spumeggianti candidi ricami.

O fiorellin, che a 'l trepido
bacio de l'aure pronube d'aprile,
ostentasti la porpora
lussurreggiante, o fiorellin gentile,

or su lo stelo il tremulo
capo dechini, ne l'accidia grama
de 'l ciel, de 'l mar monotoni,
muori ne 'l pianto di colui che t'ama.

Perisci, de' crisantemi
vile ludibrio, a la stagione brulla,
ti piango, chè sei il simbolo
de 'l dolce nome de la mia fanciulla!

Autunno del 1886.

IV.

O fiorellino, io t'educai con cura
in grembo de le tenere mie aiole,
tu imbalsamasti intorno l'aria pura,
vivificato da 'l tepor de 'l sole.

E lieve ti baciava il sol d'aprile,
allor che io ti veniva a visitare,
e, fiutando l'aroma tuo gentile,
ogni angoscia di qui credea scordare.

Se il dì cadeva, e qualche nube nera
la purezza de' cieli maculava,
presentendo imminente la bufera,
ne l'incresciosa insonnia a te pensava.

Ma sopravvenne il verno a incrudelire,
che ti rapì — spietato! — a l'amor mio,
e una notte che il ciel ruggìa ne l'ire,
il capo reclinasti a 'l fato rio.

Quando, su 'l primo albor, arso da 'l gelo,
io ti vidi posare in su lo stelo,

credetti di morire, o fiorellino,
che l'aure innamoravi a 'l mio giardino!...

V.

DAL BALCONE

Ne 'l plenilunio de la notte estiva
la cittadella posa addormentata
placidamente: su l'aria giuliva
treman le note de la serenata.

Una coppia d'amanti erra furtiva
de l'angiporto ne l'ombrìa celata;
là giù lontano, a la sabbiosa riva
l'onda sospira come innamorata.

Ed io contemplo un pallido fanale,
la cui fiammella esile, inaridita
manda un supremo anelito, e poi muore,

e l'accarezzo de 'l pensier con l'ale,
chè somiglia a 'l mio cor che non ha vita,
privo de 'l riso tuo, biondo mio amore.

VI.

ANTE NUPTIAS

Or che abbandoni la solinga stanza,
ov' ebbri a 'l nappo de l' amor divina
gioia libammo, l' anima tapina
plora caduto il fior de la speranza.

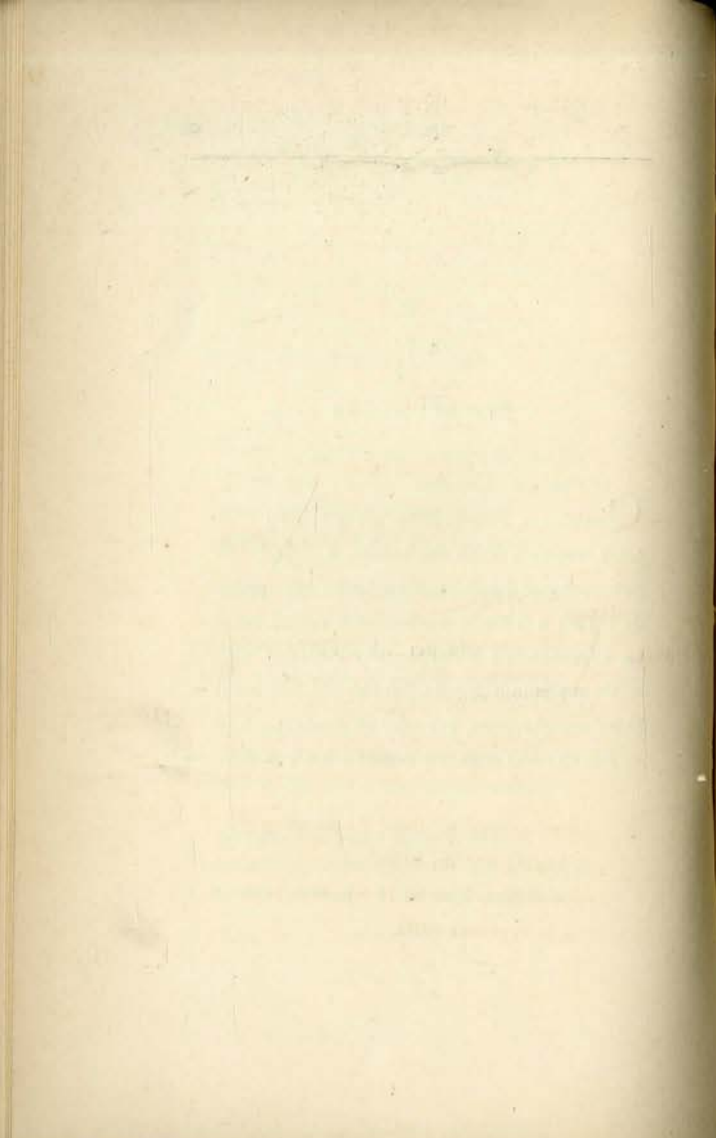
Gilda, mia non sarai. Ne l' esultanza
d' un affetto che menti, peregrina
ombra n' andrà, nel cor fitta una spina,
de 'l tuo bardo la pallida sembianza.

Mia non sarai. Il delicato odore
d' un giglio così candido serbato
non fu dai fati a me, triste cantore.

Mentre t' arriderà tutto il creato,
io stanco, scorse de 'l mio giorno l' ore,
morrò gridando il tuo nome adorato.

VII.

ECO DEL CUORE

Quando, su l'albeggiare, gli uccelletti
trilli levano a 'l sol che indora il colle,
par confidino i più gentili affetti
de l'aura a 'l bacio profumato e molle.
Io, volgendomi a quell'incanto, esclamo:
— Or muoio a 'l mondo, poi che più non amo! —
E un'eco ripercote a 'l core in fondo:
— Poi che non amo più muoio ora a 'l mondo! —

VIII.

LAMPI D'IRA

Rosei sogni d'amore inebrianti,
deh, riposate il volo,
non rattristate co' celesti incanti
il cor morente e solo.

Ahimè troppo m'illusi! Or più di spene
un raggio non mi brilla:
pace avrò a 'l fin da le amorose pene
con la suprema stilla.

E tu, bionda maliarda, sciagurata
creatura maledetta,
di quell'ultima stilla maculata
torrai l'anima abbietta.

T'odio! Le ricordanze de'l passato
mi fanno inorridire;
mi vergogno di me, d'avere amato
un cor nato a mentire!

....

IX.

TRIBUTO D'AMORE

A Ulricò Ingami.

Su i freddi gradi de la cattedrale,
con le vesti a brandelli,
e in volto impressa l'orma di quel male
che affanna i poverelli,

vidi una bionda e cerula fanciulla,
scialba, grama, romita,
il cui nobil sembiante a nobil culla
me la dicea sortita.

Per entro a 'l guardo stanco, affaticato
dai colpi di sventura,
il raggio ancor brillava intemerato
d'un'alma bella e pura.

Correr sentii di carità, d'amore
a 'l core un senso arcano,
e una lacrima mesta di dolore
mi cadde su la mano.

Era quel pianto il cantico immortale,
era il triste tributo,
che io porgeva a l'imagine fatale
d'un primo amor caduto!

X.

PLENILUNIO

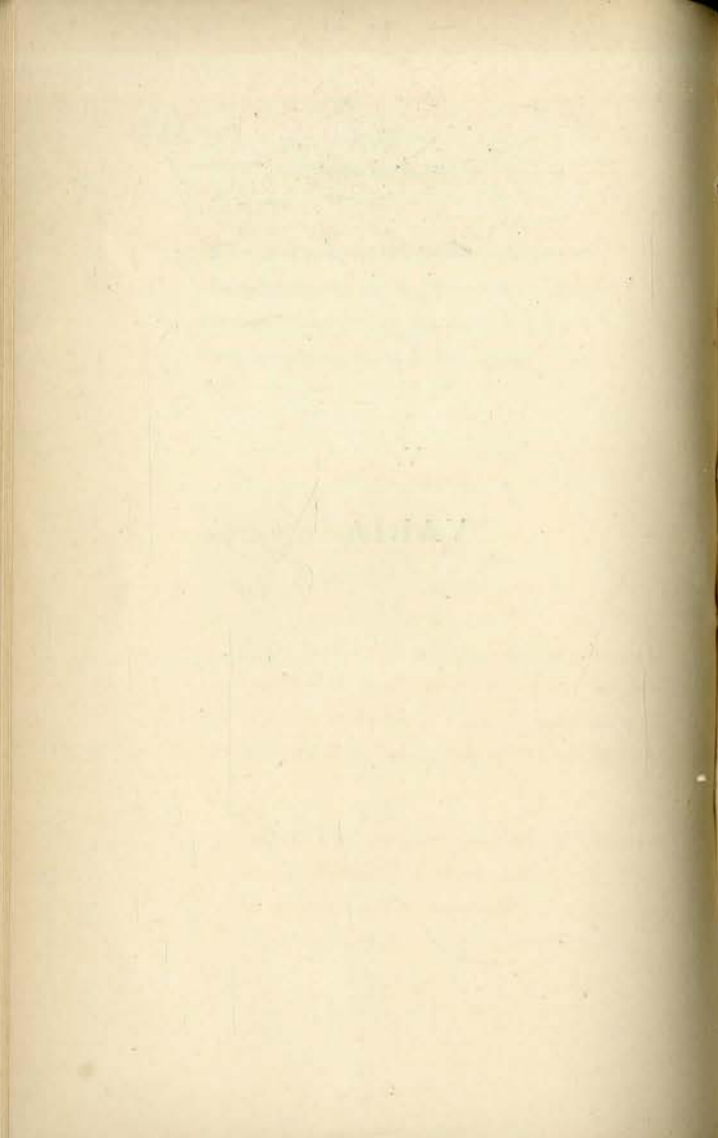
Quando, caduto il dì, la luna inonda
l'oceàno di nitido chiarore,
brillar si vede e scintillare l'onda
d'un perlato mitissimo splendore.

Tal l'amor mio — quest'oceàno immenso
ove stretta da 'l duol l'anima pave —
rispecchia anch'esso in un fulgore intenso
il misterioso tuo sguardo soave.

Ma, tu crudele, austeramente bianca
sì come l'astro de la notte sola,
tu ridi, ahimè, di questo cor che manca
e di speme per me non hai parola . . .

....

V.

VARIA

I.

QUOD SATIS

A Giovanni P. di Properzio.

Io sono un cantastorie lacero, poverello,
che, de le vie gremite di popolo da 'l fondo,
ai passeggier protendo il logoro cappello;
ma ognun d'essi, squadrandomi, biascica — vagabondo! —

Sebben negletto, pure non poso da 'l cantare,
nè lo sprezzo m'offende de l'inumana gente,
io seguito su l'umile mia cetra a strimpellare,
e i suon muoion ne l'aria malinconicamente.

Ma ecco, a lato mi passa un ben noto visino,
una biondina florida, che ha di fata l'imago:
ella, i labri atteggiando a un dolce risolino,
l'obolo suo mi getta... Il cantastorie è pago...

....

II.

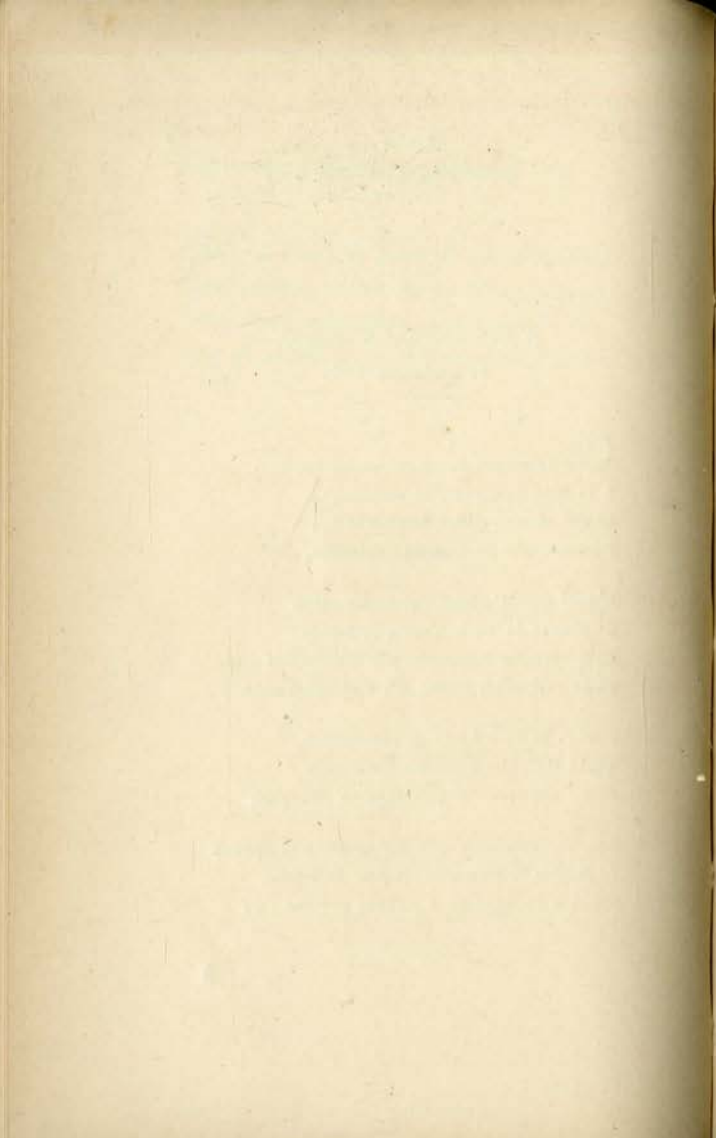
A MIA SORELLA MORTA

(6 DICEMBRE 1884)

Con supremo desìo quasi anelando
a la vita fuggente, la pupilla,
in cui rideva dolce balenando
l'immortale de l'anima scintilla,

a' tuoi cari l'addio volse; nè stilla
di pianto la velò. Certo, oblïando
ogni terrena angoscia, più tranquilla
pace cercavi, i vanni a 'l ciel spiegando.

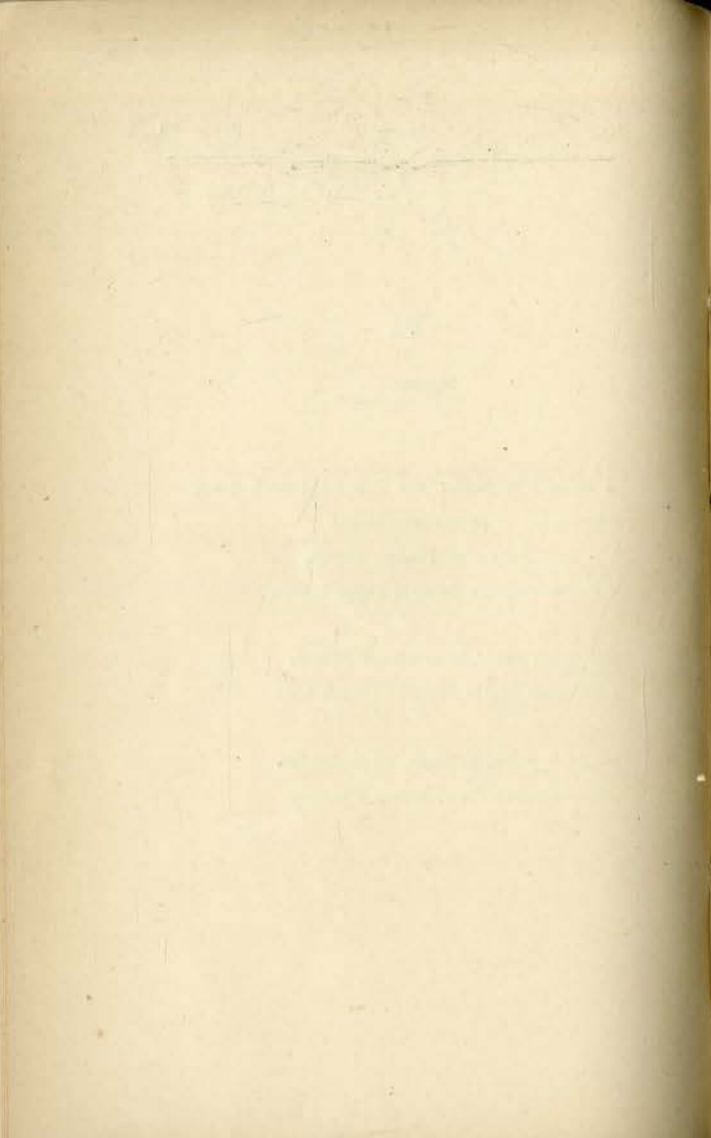
Perivi in su 'l fiorir di giovinezza,
vinta da chiuso morbo inesorato,
come arbusto che schianta la procella.

Ma, sempre, ne 'l mio cor quando si spezza
di doglia il flutto, in disfida de 'l fato,
sorgi a incorarmi, o povera sorella . . .

III.

PENSA . . .

Pensa, o fanciulla, che il tuo cor ne 'l dolce
palpito de la prima giovinezza
è il caro fiore che gradito olezza,
e il sol d'aprile de' suoi raggi molce.

Ma se gli amor lo allettano fugaci,
esso, qual giglio che per troppi baci

perde il molle profumo ed il candore,
precocemente s'avvizzisce e muore.

IV.

DIMMI: PERCHÈ...?

Dimmi: perchè se fiso
fra l'eterne beltà de 'l firmamento
la luna, che d'argento
vibra baglior, vi scorgo il tuo bel viso?

Dimmi: perchè se il lene
di boscaglie lontano mormorìo
giunge a l'orecchio mio,
par mi sussurri — sai, ti voglio bene? —

Dimmi: perchè, di sera,
tra l'aure imbalsamate, a primavera,
par che mi sfiori dolcemente il viso
con l'effluvio gentil de 'l tuo sorriso?

Dimmi: perchè se, a caso,
c'imbattiam l'un ne l'altro, lì di botto,
io da un sùbito ardor mi sento invaso,
tu il volto celi dietro a 'l manicotto?

....

V.

FURORI D'OTELLO

Me l'ha detto la fante. Pe 'l furore
jeri sera la Gilda arrovellata,
ha fatto in brani i miei canti d'amore,
e li ha gettati in preda a la fiammata.

Poi china a lo scrittoio, un paio d'ore,
un agrodolce lettera ha vergata,
in cui mi dice — vile, traditore,
iniquo come un anima dannata —

Si è coricata a 'l fine co 'l disegno
di farla pervenire a suo destino,
la dimane, per mezzo d'un famiglio...

Ma la notte — si sa — reca consiglio:
risvegliatasi calma in su 'l mattino
riso ha de 'l foglio e de lo sciocco sdegno.

....

VI.

AD UNA POETESSA

Sgorgando il carme da inesausta vena
rintraccia ne 'l cor mio le fibre ignote,
e una calma v' infonde ampia e serena
con l'arcana armonia de le sue note,

onde, obliata ogni viltà terrena,
ad alti sensi l'anima si scote,
ed a sfera superna il vol disfrena,
ov' è un tinnir di cetere devote.

In estasi rapito, ne 'l sorriso
de l' eteree beltà, ti veggo bella,
bella d' uno splendor di paradiso,

ed i celesti, o genïal donzella,
in quella festa di perenne eliso,
incoronarti qual Saffo novella . . . .

VII.

CLAM

Ne 'l verde salottino
con buon gusto arredato,
un odor delicato
vive di gelsomino.

Ella ha il bel capo chino
su 'l petto conturbato:
a l'orecchio rosato
ei le parla pianino.

Poi, d'un lampo, le scocca
lunghissimo, cocente
un bacio su la bocca . . .

Di quel crisma divino,
testimone silente,
sta il verde salottino . . .

VIII.

SUB NOCTE

Alta è la notte. Il mare
ha riflessi d'argento.
Mi adagio sonnolento
sotto a 'l bacio lunare.

M'adagio e m'addormento
de l'onde a 'l martellare,
che sembran palpitare
a 'l sospiro de 'l vento.

E fantasime care
il sonno mio, in concento,
sorgono a deliziare;

poi, come nebbia a 'l vento,
si dileguan ne 'l mare,
che ha riflessi d'argento . . .

IX.

A ROSITA

(V. Hugo)

Cattivella, d'amar non hai vaghezza?
La primavera — mira — se ne duol;
odi dei boschi ne la gran dolcezza
a qual canto l'augel libera il vol?

Togli l'amore, nulla più si ha d'Eva;
in lei l'amore è l'unica beltà;
azzurro il ciel se il sole vi si leva,
imbruna allor che il sole se ne va.

Tu diverrai a te stessa d' orrore
se altra ragione il labro tuo non dà.
D' augello il canto è di sprone a l' amore
ed altre note modular non sa.

X.

IN MARCIA

(ACQUARELLO)

Su l'azzurro de 'l cielo limpidissimo
maculato di nubi peregrine,
lontan lontano, di color cinereo,
ondulate si staccan le colline.

Il sole intorno la campagna virida
d'abbracci e baci luminosi copre:
due bersaglieri, trafelati, sostano
le membra a riposar rotte da l'opre.

Adusto, arse le fauci, un d'essi chinasi
a bere a la borraccia de 'l vicino:
l'altro mira le truppe che dileguano
lungo l'immensurabile cammino . . .

XI.

Splende ne 'l suo candor mite la luna
per la serenità de 'l firmamento:
sotto il placido raggio il mar s'aduna
toni ostentando di brunito argento.

Lieve costeggia la sabbiosa sponda
con la sua barca il giovin pescatore;
gitta le reti, e una canzon gioconda
confida a gli astri — una canzon d'amore.

E le tenere strofe agili e snelle
muoiono sospirose in seno a 'l mare,
mentre, ne 'l cielo, tremule le stelle
a quei richiami sembran palpitare . . .

Dice il canto: — O Maria, biondo amor mio,
sì come giglio pura, immacolata
serba a colui, che langue di desìo
sospirandoti ognor, la fè giurata . . . . —

Ma uno scoppio di risa alto squillante,
ecco, d'un tratto, il calmo etra ferisce.
È la bella, che in braccio a 'l novo amante,
su la vicina riva lo tradisce . . .

XII.

LA FARFALLA

(A. Lamartine)

Nascer con l'aure pronube
de 'l novo aprile florido e virente,
insieme a le porpuree
roselline morir precocemente,

su l'ali de lo zeffiro
ne la vôlta spaziar d'un ciel sereno,
oscillare de' roridi
fiori socchiusi su 'l fecondo seno,

sentir di grati aromati,
di azzurro e luce il dolce rapimento,
ai vuoti eterni togliersi,
come ala fugacissima di vento,

ecco: tale de l'agile
farfallina il destin ridente e vago,
simile a 'l desiderio,
che irrequïeto vive e non mai pago,

disfiorando lievissimo
ogni terrena cosa, il volo a 'l fine
volge a gli spazî eterei,
onde sciorre a 'l piacer note divine.

XIII.

TRAMONTANA

Secca, insistente, gelida
la tramontana va soffiando. Siede
de la stamberga lurida
su 'l limitare la mendica, e chiede

invano l'elemosina,
per sostentarsi insiem co' figlioletti.
Radi i viandanti passano
ne' capaci pastrani avvolti e stretti.

Passano, e non ascoltano
il grido che la fame loro inalza:
Secca, insistente, gelida
la tramontana sempre sempre incalza.

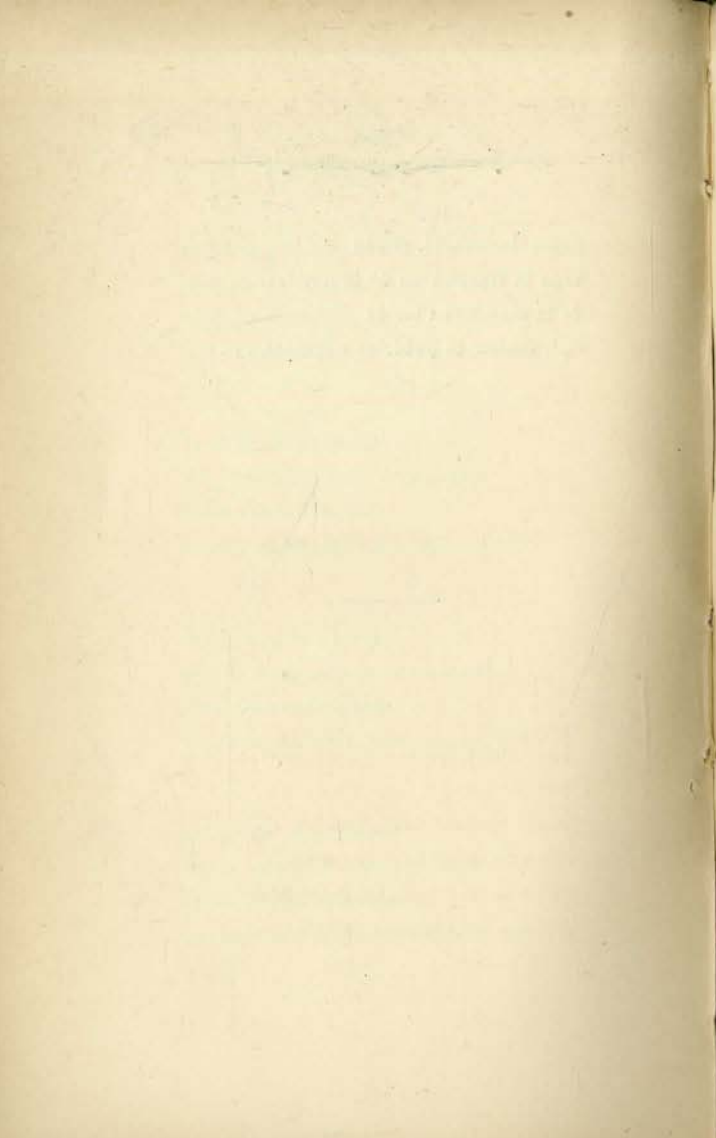
In su la bruna soglia
sta la mendica sola, accoccolata
come cagna famelica,
sotto la sferza de l'aria ghiacciata.

A la negletta giungono
soni di danze e cozzi di bicchieri.
Ne 'l maestoso palagio,
che sorge incontro, dame e cavalieri

ne' tripudî gavazzano;
ma la tapina, per fame languente,
invan chiede elemosina:
non presta orecchio l'inumana gente.

Secca, incessante, gelida
urge la tramontana ne la strada:
de la stamberga lurida
su 'l limitar la poverina agghiada . . .

....

XIV.

RICORDO DI CARNEVALE

La notte è limpida: le mascherine
liete folleggiano per l'ampia via,
a voci stridule risa argentine,
d'allegre musiche a l'armonia,
ne l'aria mesconsi. Tu, bella fata,
in roseo domino tutta serrata,

con atto languido, a 'l braccio mio
avvinta, esotiche narrazïoni,
spiritosissima, mi conti, ed io
riconoscendoti da le allusioni,
chino a 'l tuo orecchio, sussurro in fretta:
— Invano simuli, tu sei Marietta!

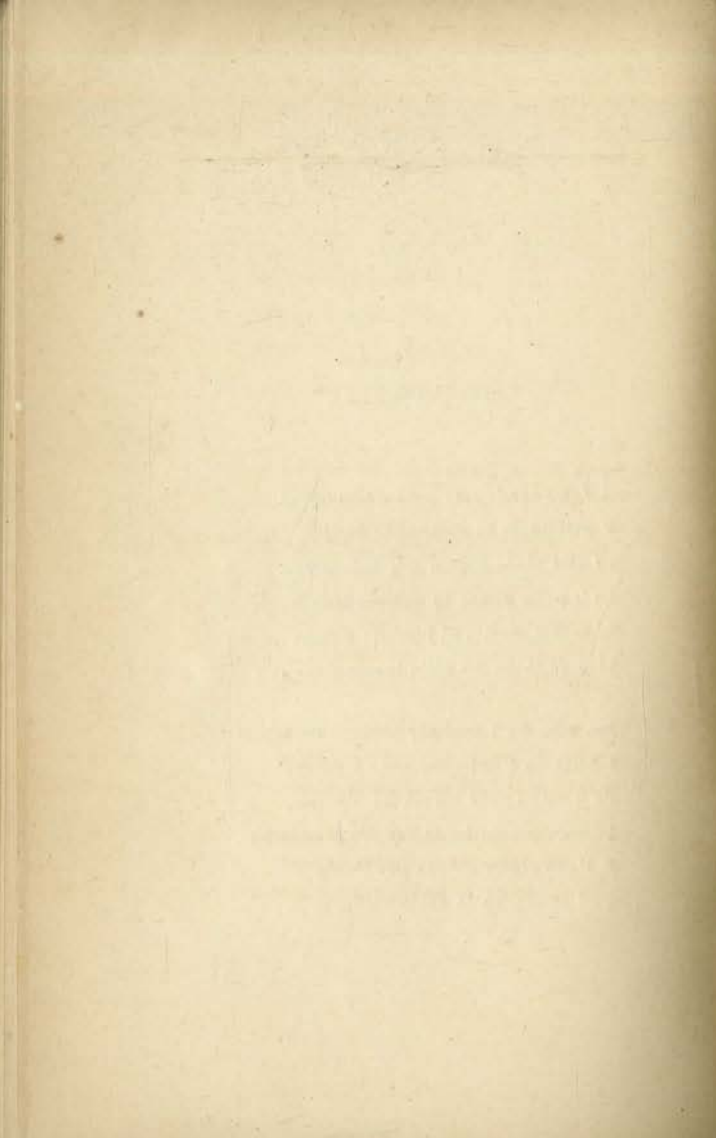
Tu sei la florida bionda che amai
con tutta l'anima, con tutto il core,
che in rime tenere tanto cantai . . .
No, no, le ceneri de 'l vecchio amore
le brace covano . . . fuggi lontano:
quest'oggi — credilo — riamarti è vano! . . . . .

Carnevale del 1890.

XV.

NELL'ASSENZA

D'un tersissimo velo adamantino
il plenilunio la campagna inonda,
ed ella siede presso a 'l balconcino,
su 'l petto effusa la chïoma bionda.
L'occhio mesto, di lacrime velato,
erra di là da un colle inargentato . . .

Ma ecco da 'l meditar sorge d'un tratto,
e tolto da l'imbusto, onde il tesoro
de 'l niveo seno celasi, un ritratto,
gl'imprime un bacio fervido e sonoro . . .
E l'eco ripercote via per l'aria
quel suono, ne la notte solitaria . . .

XVI.

UN BACIO

RISPOSTA PER LE RIME
AD UN SONETTO DELLA *Contessa Lara.*

Io t'amo, io t'amo! Oh, non sentisti mai
sospirarti ne 'l cor questa parola?
Se ti specchi ne 'l mio, bella, vedrai
regnarvi altera la tua imagin sola.

Sí, t'amo!... E un bacio diniegar vorrai
a chi, pieno di te, lieto s'invola
a 'l mondo? *Chiedi,* — mi sussurri — *e avrai*
quanto fibra, intelletto, alma consola.

D'amore il crisma sol desìo. Frattanto,
supplice, i labri a te porgendo, aspetto
l'estasi più gentil ch'abbia la vita.

Ardito non mi dir, chè se ho già pianto,
ed or l'audacia mi si tempra in petto,
un bacio, un bacio ed essa andrà punita! . . .

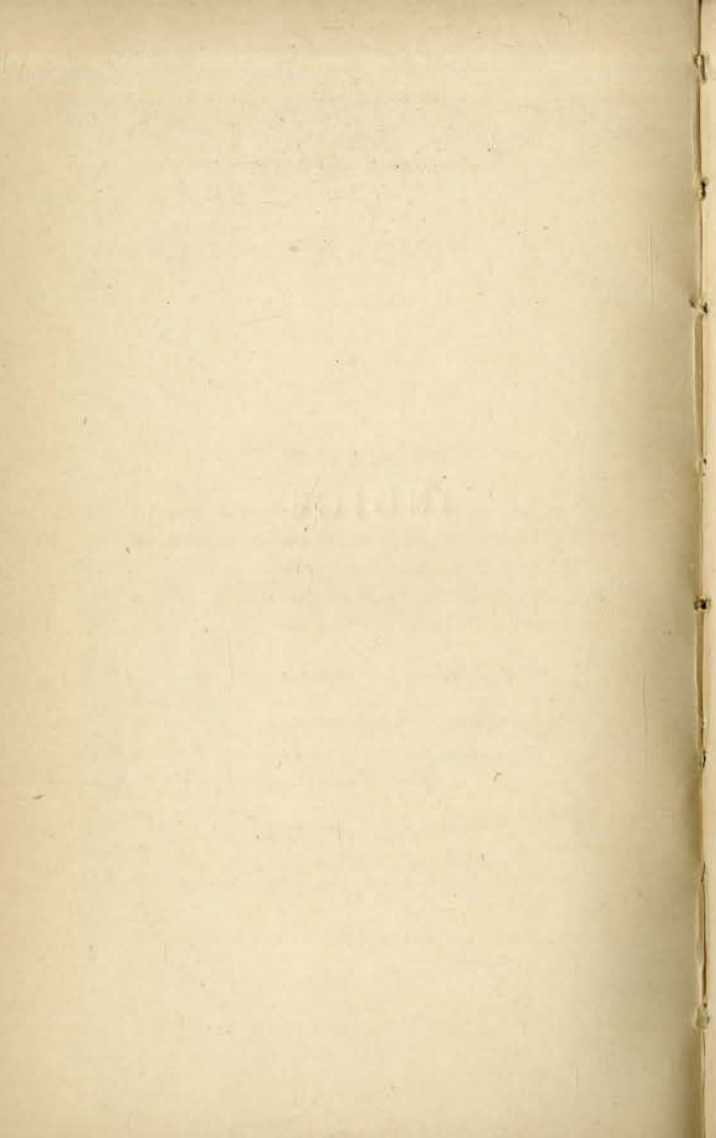
XVII.

NEVE

Era d'inverno. Il freddo assiderava;
la neve, a falde eguali, biancheggiante,
su i bruni casolari si posava;
su lo stelo ogni fior s'ergea tremante.

Ella era bionda, bella, e si scaldava.
in sè soletta, a 'l focolare avante:
di procaci carezze io le infiorava
de le chiome il volume e il seno ansante.

La bianca man mi porse, . . . io l'abbracciai
co 'l viso da 'l disìo tutt' infiammato,
e l'ambrosia da' labri delibai . . .

Un mite, carezzevole bagliore
brillò dentro il suo sguardo innamorato,
e le caddi a' ginocchi ebro d'amore!

INDICE

I. INEUNTE VERE.

I. *Quando, ad aprile, in peregrino stuolo,* Pag. 5
II. *Di campanule adorna e di glicini* . . » 6
III. *E chi vi potrà mai dimenticare* . . . » 7
IV. *Su la pergola in fondo de 'l giardino.* » 8
V. *Povere rondinelle, che aleggiate* . . . » 9

II. MUSA NOVA.

I. *Incantatrice, tu chiedendo vai* . . . . » 13

III. SPES.

I. Primo incontro . . . . » 17
II. Vorrei. . . . . » 21
III. Desiderio . . . . » 23
IV. Vesper. . . . . » 25
V. Ipotesi. . . . . » 27

VI. Lontananza. . . . . Pag. 29
VII. Senza speranza . . . . » 31

IV. DOLOR.

I. Contrasto. . . . . » 35
II. Mughetto appassito . . . . » 37
III. Autunno . . . . » 39
IV. *O fiorellino, io t' educai con cura* . . » 41
V. Dal balcone. . . . . » 43
VI. Ante nuptias . . . . » 44
VII. Eco del cuore. . . . . » 45
VIII. Lampi d'ira . . . . » 47
IX. Tributo d'amore. . . . . » 49
X. Plenilunio . . . . » 51

V. VARIA.

I. Quod satis . . . . » 55
II. A mia sorella morta. . . . . » 57
III. Pensa . . . . » 59
IV. Dimmi: perchè . . . . » 61
V. Furori d'Otello . . . . » 63
VI. Ad una poetessa. . . . . » 64
VII. Clam. . . . . » 65
VIII. Sub nocte. . . . . » 66

IX. A Rosita. Da V. Hugo. . . . . Pag. 67
X. In marcia . . . . » 69
XI. *Splende nel suo candor mite la luna* » 71
XII. La farfalla. Da A. Lamartine. . . . » 73
XIII. Tramontana . . . . » 75
XIV. Ricordo di carnevale . . . . » 79
XV. Nell' assenza . . . . » 81
XVI. Un bacio. . . . . » 83
XVII. Neve . . . . » 84